



Maestro, che cosa devo fare? Nel Vangelo le radici dell'etica cristiana
Giornate di spiritualità e cultura, anno 2019/2020
DOMENICA 10 MAGGIO 2020, **Novara**, *Diretta live streaming*

**«SE UNO TI DÀ UNO SCHIAFFO SULLA GUANCIA DESTRA, TU PORGIGLI ANCHE
L'ALTRA» (MT 5,39)**

Gestire i conflitti alla scuola di Gesù

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Definizione del tema	2
il vangelo secondo Matteo	3
Il Vangelo di Giovanni.....	18
Dibattito	19

I temi di questa giornata riguardano una tematica alquanto spinosa che comunque ha a che fare coi vangeli. Vorrei configurarla in questo modo: tradizionalmente in quest'ultima fase della storia della Chiesa, in particolar modo dal Vaticano II in poi ma anche da una certa lettura dell'attuale pontificato, abbiamo sempre più guadagnato una immagine assolutamente positiva della figura di Gesù ma abbiamo eliminato sempre più gli aspetti conflittuali della sua vita. Sottolineiamo Gesù come il pacifista per eccellenza, colui che punta alla riconciliazione ma da un certo punto di vista viene spogliato di tutti quegli elementi sia di prassi personale sia anche di prassi collettiva che possono provocare una conflittualità. Questa configurazione porta a vedere Gesù come vittima di conflittualità più che causa egli stesso di conflittualità, vittima di conflitti che lo porteranno al processo finale e quindi alla morte.

Questo sguardo dal punto di vista biblico non mi sembra corretto. Quello che noi vogliamo fare questo oggi è diviso praticamente in tre punti:

- il primo fa da introduzione è "gestire i conflitti alla scuola di Gesù", servirà appunto ad istruire la questione.
- Secondo punto: confrontarci alla luce del vangelo di Matteo (vangelo per la missione) sulla gestione dei conflitti da parte di Gesù. Faremo una 'lezione cursiva' del vangelo commentando alcuni brani che ci permetteranno di richiamare alla memoria situazioni conflittuali per arrivare poi a una sintesi.
- Terzo punto: un accenno anche al Vangelo di Giovanni.

Perché Vangelo di Matteo Vangelo di Giovanni?. Perché nell'ipotesi di fondo il Vangelo di Matteo viene interpretato con il vangelo della missione quindi il vangelo che i missionari tenevano come punto di riferimento. E' il vangelo che serve per formare nuove persone alla fede cristiana proprio nell'ambito del primo secolo. Invece il vangelo di Giovanni è il vangelo degli evangelizzatori, dei formatori. Nella chiesa delle origini c'erano due modalità di trasmissione: una *ad extra* e una *ad intra* quindi la modalità *ad extra* è il Vangelo di Matteo; la modalità *ad intra* è il Vangelo di Giovanni. Cercherò di interrogarmi su quella che sarà la differenza della comprensione dei conflitti nella raffigurazione del Gesù testificato nei vangeli.

Quando io devo parlare a gente che non conoscono Gesù devo presentare un certo tipo di Gesù, se devo parlare a persone che già lo conoscono dovrò presentare un altro tipo di Gesù. Il tema dei conflitti è lo stesso ma lo posso presentare allo stesso modo per i due target individuati? La risposta cercheremo di darla al termine di questa giornata.

1. Definizione del tema : «GESTIRE I CONFLITTI ALLA SCUOLA DI GESÙ»

Il primo aspetto che vorrei sottolineare è che, come abbiamo fatto anche negli altri incontri, noi andiamo alla ricerca della prassi del Gesù testificato nei vangeli.

Il Gesù testificato è diverso dal Gesù testimoniato e anche dal Gesù storico. Il Gesù storico è quello che è stato il personaggio di Nazaret ma mai potremo raggiungerlo perché è stato e non è più presente. Si può solo tentare di ricostruire, ma quella realtà del Gesù storico, come tutte le realtà storiche che appartengono alla storia, non è più raggiungibile. La forza della testualità cioè lo scrivere un testo mi fa nascere una nuova storia che invece mi si ripresenta sempre ogni qualvolta che la leggo: la storia è del testo. (La videoregistrazione è una testimonianza molto precisa). Un tempo non esistevano queste cose. L'unico modo era quello di riportare attraverso la scrittura qualche cosa. Questo qualche cosa riportato diventa *actio*, inventiva che crea delle cose che magari non sono mai accadute e quindi gli dà una interpretazione interessante, originale. Noi ci dobbiamo fissare su questa interpretazione, su questa storia. E' il Gesù testificato che ci interessa perché è il Gesù che la Comunità delle origini ha deciso di consegnarci.

Noi vogliamo studiare Gesù esattamente la confluenza tra il Vangelo della missione, quello di Matteo, con il Vangelo di Giovanni, vangelo *ad intra*, utilizzato per la formazione di formatori. Ritengo che sia importante muoverci all'interno di una sorta di fenomenologia del conflitto. Quando parliamo di conflitti il rischio è che non puntiamo l'attenzione su degli elementi che sono tipici, che diamo per scontati. E' bene che mi soffermi un attimo sull'approfondimento di cosa possa essere un conflitto e per dare una strutturazione della realtà del conflitto all'interno di quattro prospettive che poi utilizzerò per rileggerle confrontandoli con la storia di Gesù. Per comprendere il conflitto è importante capire la fenomenologia del conflitto che ha a che fare con la presentazione della realtà. Il conflitto prima di essere una realtà esterna, tangibile, è preparato da una rappresentazione della realtà. Il conflitto prima di tutto risiede mentalmente dentro di noi. La rappresentazione della realtà è l'esito di questa rappresentazione conflittuale della realtà. Il paradosso è che la realtà è realtà; la ricezione che produce dentro di sé una rappresentazione può creare effettivamente situazioni conflittuali. Ci sono delle situazioni che per alcuni sono assolutamente conflittuali per altri sono pacifiche ma le situazioni sono le stesse. Come mai? E' che il conflitto è frutto di una rappresentazione soggettiva della realtà che diventa collettiva quando la condivisione non è più solo del soggetto ma anche di altri soggetti. Partendo dalla struttura semplice dell'impostazione di una coniugazione verbale dove io, tu, egli, noi, voi, essi, non a caso danno la struttura delle relazioni umane, ho individuato quattro livelli di presentazione del conflitto.

- un conflitto interiore tra l'io e il sé: è una prima forma di conflittualità dove non esiste ancora una verità fuori di sé ma l'alterità la trovi dentro te. Questa spaccatura che oggi in particolar modo l'uomo vive nella rottura del proprio io è frutto di nevrosi, psicosi comprensibilmente in aumento in questo periodo di coronavirus.
- conflitto interpersonale, dell'io con il tu. E' la prima forma di comunione ma anche la prima forma conflittuale e questa è la forma duale di cui la Bibbia si incarica tantissime volte di approfondire: nella forma della dualità ci sta il paradiso e ci sta l'inferno. Ci sta la comunione più bella ma ci sta anche la frattura più radicale, ci stanno i conflitti più terribili. In una famiglia nella relazione marito e moglie ci possono essere rotture

continue ma nel medesimo tempo hai altre esperienze che sono come esperienze di paradiso

- conflitto collettivo, di gruppi di appartenenza, del noi con il voi. Oggi si sono moltiplicati: non sono più i classici conflitti di partito, conflitti di associazioni ma ormai la stragrande maggioranza di queste modalità si traducono per esempio anche in modo virtuale quindi l'appartenenza ad un gruppo e all'interno del gruppo magari c'è conflittualità. Quando tu vuoi sentirti forte hai sempre bisogno di un consenso quindi il problema del conflitto è fortemente legato al tema del consenso. Quando il conflitto non è più soggettivo diventa invece collettivo. In questa fase collettiva il conflitto è collegato con la tematica del potere: chi più ha consenso più ha potere, più può permettersi di entrare in conflitto e venirne fuori vittorioso.
- conflitto istituzionale e globale, essi/loro. E' un conflitto dei meno sentiti oggi per il fatto che polemizzi nei confronti dello Stato, nei confronti del presidente del consiglio, nei confronti del vescovo.... però sono tutti dei conflitti che non fanno né caldo e né freddo da un certo punto di vista.

In base al sentire sociale di un popolo o di una nazione la percezione del conflitto e il relativo stress può essere più forte o meno forte nella direzione «dall'io all'essi» o viceversa. Oggi noi viviamo in una cultura che ha portato all'estremo livello la percezione dei conflitti interiori e interpersonali, sentiti come i più pesanti; la differenza è data dal concetto di «appartenenza» che rappresenta una sorta di ampliamento o dilatazione del proprio «ego». All'epoca di Gesù (e in diverse culture anche oggi, pensate alle culture del terzo mondo), potremmo dire, che il fenomeno era praticamente opposto rispetto a quello odierno: c'era la primazialità del popolo di Dio rispetto al soggetto. E' interessante osservare come sarà. la nascita del Cristianesimo che darà la priorità alla persona prima ancora della comunità. Tutta la tradizione ebraica, nella quale è cresciuto anche Gesù, la priorità era sull'ecclesia, dopodiché tu ti auto comprendevi all'interno di questa cosa. Quindi quelli che venivano espulsi erano in pratica senza patria senza appartenenza.

2. IL VANGELO SECONDO MATTEO E LA GESTIONE DEI CONFLITTI DA PARTE DI GESÙ

La posizione che io assumo nell'analisi dei Vangeli non è quella di partire dal Vangelo detto più antico cioè Marco quindi più vicino a Gesù, perché ritengo sia stato scritto dopo Matteo, ma è quella di concentrarmi su questo Vangelo di Matteo che è stato pensato anche in modo ordinato e funzionale proprio a una comunicazione completa dell'evento di Gesù.

Facciamo una carrellata di testi di questo vangelo nell'ordine presentato nel testo biblico.

Il testo del battesimo di Gesù. (Mt 3:1-17)

. Siamo al testo del battesimo di Gesù meglio alla figura di Giovanni Battista che introduce questo Vangelo il cui contenuto è lo stesso che poi Gesù dirà nel capitolo quarto: è curioso il Vangelo di Matteo perché mette in bocca a Giovanni Battista lo stesso annuncio che puoi metterà in bocca anche a Gesù. "Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino". Da sempre non solo gli studiosi, ma anche la chiesa, hanno ritenuto che questo annuncio avesse un ruolo particolare e centrale nella storia di Gesù. Anche noi recupereremo questo annuncio all'interno dell'interpretazione che diamo della categoria 'regno dei cieli'. Giovanni Battista invita, quasi ordina alla conversione con la motivazione 'il regno dei cieli è vicino'. Vi faccio risentire le parole pesanti che Giovanni Battista dice ai farisei e ai sadducei che vanno al suo battesimo. Non a caso sono segnalati due gruppi di potere della Palestina, di Israele del primo secolo. Il gruppo dei farisei che era più numeroso di tutti, aveva un consenso forte presso il popolo. I

sadducei sono sempre stati recepiti come filogovernativi: pur essendo minoritari sul piano numerico erano maggioritari sul piano della ricerca del potere.

“Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? “ Se uno inizia così a parlarvi è giustificata la tua reazione certamente non amichevole. Se i vangeli fanno iniziare i loro racconti con la figura di Giovanni Battista è perché sposano la causa del conflitto. Significa che il Vangelo della storia di Gesù non ha paura di affrontare il conflitto, arriva anche a provocare. Giovanni Battista appare subito come un personaggio conflittuale: il punto è che il conflitto si dà nei confronti di categorie di persone che l'evangelista ha selezionato perché vuole che la parola del Battista entri in rotta di collisione con loro. Abbiamo un'offesa e il motivo: chi vi ha fatto credere di poter essere vaccinati. Quindi l'ira di Dio non è su di voi.

“Fate dunque frutto degno della conversione e non crediate di poter dire dentro di voi ‘Abbiamo Abramo per padre’ (questo è il loro vaccino). Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli di Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non da buon frutto viene tagliato è gettato nel fuoco”

Questo è un giudizio tremendo si sta parlando dell'Ira di Dio. L'ira di Dio attraversa tutta la scrittura. Se abbiamo un Dio irato significa che è un Dio che provoca conflitto. Non dobbiamo scandalizzarci di queste cose perché così sono scritte; dobbiamo piuttosto capire come venir fuori dal tema del conflitto.

“Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”

L'Ira di Dio viene raffigurata in Gesù appunto in questo modo. Questa è la prima parte: si parte dallo stile di Giovanni, assunto dal Vangelo di Matteo molto irato che presenta l'ira addirittura di Dio che non parla per sé stesso ma lui si fa 'voce di uno che grida nel deserto' e parla a tutti. Annuncia che chi verrà che sarà peggio di lui perché sarà chi farà il giudizio.

Qui il narratore ci spiazzava perché ci dice che Gesù viene dal Battista per farsi battezzare e quindi sente queste parole. Matteo però ci dice che Giovanni riconoscendolo gli dice:

“Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me. Ma Gesù gli risponde lascia fare per ora perché conviene che adempiamo ogni giustizia”

Questa parola è importantissima: cosa vuol dire che bisogna adempiere ogni giustizia di Dio e perché Gesù viene a compiere questa giustizia di Dio di cui si è detto che era irato.

“Si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento”

La cosa interessante che scaturisce dalla lettura del testo del battesimo di Gesù focalizzato intorno al tema dei conflitti è la netta differenza che c'è tra la focalizzazione sia dell'Adonai sia del ruolo di Gesù e come l'Adonai interagisce con Gesù in questa scena: c'è questo Spirito Santo che scende come una colomba e va su di lui e una voce dal cielo che dice 'questi è il figlio mio'. La voce è quella del Padre, subito l'ira di Dio si trasforma in una relazione paterna e filiale. Tutti possono sentire la voce dal cielo che dice che c'è il Padre che riconosce in Gesù il figlio suo che è l'amato e in lui ha posto la sua attenzione, il suo compiacimento. La

comunicazione che il cristiano riceve da questo Vangelo è comprendere che da questo punto in avanti esiste un'alleanza inscindibile tra l'Abba e figlio suo. Non si tratta, come faceva il pio giudeo e anche Giovanni Battista, di chiamare Dio l'Adonai cioè 'mio signore' ma di chiamarlo Padre mio. La differenza tra chiamare Dio 'Signore' e poi chiamarlo 'Padre' è la stessa differenza che sta nella relazione che ha un servo schiavo nei confronti del suo padrone o un figlio col padre suo. La relazione tra il padrone e il servo è una relazione funzionale al servizio e quando il servo non serve più può essere emancipato, dice la Bibbia, e tu esci dal servizio di un signore e diventi il servo di un altro signore. Pensate al popolo di Israele che era servo schiavo del signore, faraone, viene liberato da un altro Signore che lo porta fuori dalla terra di schiavitù. Questa è la prospettiva fondamentale che Israele ha sempre tenuto nella metafora padrone e servo per riferirsi al rapporto tra popolo di Dio e il suo Dio, l'Adonai. Qui invece la relazione è figliare, tu puoi anche essere il figlio minore che se ne va dalla casa del Padre e spendi tutte le sue sostanze. Ma tu rimani sempre figlio. Il servo emancipato non è più servo di quel signore. Il figlio rimane per sempre figlio di quel padre. Questo "questi e il figlio mio l'amato in lui ho posto il mio compiacimento" può essere assunto in termini di conflitto come l'alleanza di fondo cioè quella non conflittuale. Qui viene presentata subito il tipo di relazione che è familiare. La relazione padre-figlio in Gesù non è mai conflittuale. L'unica relazione che Gesù tiene non conflittuale è con il Padre suo. Tutte le altre relazioni, con i discepoli con le autorità, con i gruppi hanno il sapore della conflittualità.

Appena dopo questo versetto 17 si deve leggere subito il versetto primo il capitolo 4 è un tutt'uno, al punto tale che ti fa capire che il demonio era già presente lì anche lui, che sapeva e conosceva.

Le tentazioni (Mt 4:1-11)

"Allora Gesù fu condotto dallo spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo"

Entriamo in un conflitto immediato e pesantissimo. Il lettore si rende conto che da una parte c'è un'alleanza fortissima padre/figlio non conflittuale dall'altra c'è invece colui che è il tentatore per eccellenza dei conflitti, colui che rompe (*diaballo*), il diavolo.

"Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti alla fine ebbe fame allora il tentatore gli si avvicinò gli disse Se tu sei figlio di Dio"

Come faceva a saperlo: satana essendo un angelo decaduto sapeva tutto. No Il problema è che te l'ha appena fatto sentire 'questi e il figlio mio' e satana era lì presente. Satana ha sentito questa alleanza e cerca di interrompere questa alleanza unica che Gesù sente con l'Abbà. Il satana in sostanza diventa interpretativo di tutte le azioni che la storia di Gesù presenterà nelle quali lui è stato sedotto, spinto o violentato nella direzione di rompere la sua relazione con l'Abbà. Questa è l'istanza fondamentale che è chiamata tentazione nei racconti evangelici. Se la tentazione è un'azione per portare una persona a rompere una relazione precedente perché si agganci a una nuova relazione si comprende molto bene che il tema del conflitto si colloca dentro queste relazioni. Gesù poteva essere conflittuale nei confronti del demonio se stava alleato con l'Abbà. Se rompeva l'alleanza con l'Abbà e si alleava con il demonio non era conflittuale con il demonio ma sarebbe diventato conflittuale con l'Abbà. Questa differenza è importantissima: si coglie solo se il battesimo non è sganciato dalle tentazioni. Il testo delle tentazioni è messo all'inizio non perché Gesù all'inizio deve essere tentato dal diavolo ma è stato messo lì in senso simbolico per dire che tutta la sua esperienza testimoniale è stata attraversata da questa tentazione: il tentativo di allontanarlo da questa comunione unica con l'Abbà. Per farti capire questa cosa non mi ha messo una polemica come il Battista con gli scribi e Farisei né una polemica nei confronti del tempio ma la polemica con il 'rompiballe' per eccellenza, il *diabolos* cioè quello che spacca. Queste relazioni nei confronti del demoniaco e

poi nei confronti anche dell'Abbà sono delle relazioni Indubbiamente sovrumane. Queste relazioni sovrumane ci dicono che la storia di Gesù da principio è una storia conflittuale.

Discorso della Montagna (Mt. 5-7). Il secondo punto che volevo invece prendere in considerazione è il famoso discorso della Montagna (Mt. 5-7) che noi abbiamo già analizzato. Nel discorso noi troviamo una serie di passi interessanti che riguardano il tema dei conflitti. Tutti voi sapete che il discorso della montagna si apre con il famoso testo delle Beatitudini che abbiamo approfondita in cammini precedenti e quindi non voglio soffermarmi.

Testo CEI 2008	Traduzione don Silvio
3 ^a Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.	Coloro che si sono privati delle proprietà in virtù dello Spirito (di Dio, sono "discepoli/fratelli di Gesù": infatti di loro è il Regno dei cieli
4 ^a Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.	Coloro che (ora) sono afflitti (=perché manca lo Sposo) sono "discepoli/fratelli di Gesù": infatti, essi saranno consolati(con il vino nuovo del regno del Padre)
5 ^a Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.	Coloro che portano Gesù come loro 'giogo' sono "discepoli/fratelli di Gesù": infatti, essi stessi erediteranno la terra (promessa del Regno di Dio)
6 ^a Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.	Gli affamati e gli assetati della giustizia (del Regno di Dio) sono "discepoli/fratelli di Gesù": infatti essi stessi saranno saziati (cento volte tanto e la vita eterna)
7 ^a Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.	Coloro che operano con misericordia (perdono e condono nei confronti dei fratelli) sono "discepoli/fratelli di Gesù": infatti, essi stessi otterranno misericordia (perdono e condono di Dio)
8 ^a Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.	Coloro che sono resi puri per (le intenzioni scaturite dal) il cuore sono "discepoli/fratelli di Gesù": infatti, essi stessi vedranno (=avranno occhi per vedere) Dio
9 ^a Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.	Coloro che danno una nuova forma alla pace(=quella istituita da Gesù) sono "discepoli/fratelli di Gesù": infatti, essi stessi avranno l'identità di 'figli di Dio'
10 ^a Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.	Coloro che sono perseguitati a causa (dell'attuazione della giustizia (del regno dei cieli) sono "discepoli/fratelli di Gesù": infatti, di loro è il Regno dei cieli
11 ^a Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.	Voi siete "discepoli/fratelli di Gesù": quando (i nemici) vi odieranno e vi perseguiteranno e diranno ogni malvagità contro di voi, mentendo, per causa mia!
12 ^a Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi.	Rallegratevi ed esultate Infatti, il vostro guadagno sarà massimizzato nei cieli (=in Dio) Così, infatti, hanno perseguitato i profeti prima di voi!

In questo testo abbiamo una serie di interventi che sono assolutamente conflittuali in particolar modo la parte finale dove dice “Coloro che sono perseguitati a causa (della attuazione) della giustizia (del Regno dei cieli) sono i discepoli/fratelli di Gesù: infatti di loro è il Regno dei cieli” quindi vengono detti discepoli di Gesù con loro che sono perseguitati. Infatti appena dopo dice “Voi siete Beati cioè <<discepoli/fratelli di Gesù>> quando i nemici vi odieranno e vi perseguiteranno e diranno ogni malvagità contro di voi mentendo per causa mia” L'essere discepolo/fratello di Gesù codificato nel termine *macarios* cioè beato ha come identificativo il fatto che ti conduce ad essere odiato perseguitato e quindi destinatario di malvagità a causa sua, di Gesù. Nel Vangelo di Matteo il discepolo è pensato ad immagine del suo maestro: il vero discepolo è colui che come Gesù è chiamato a stabilire una alleanza unica con l'Abbà. Il discepolo deve sapere che da quella non conflittualità discenderanno purtroppo molte altre conflittualità. Non c'è nessuno che va d'accordo con tutti, devi fare delle scelte coerenti che sappiano tenere nella fedeltà. Se tu dai ragione a tutti, non prendi posizione, non crei ordine ma disordine, caos. La storia di Gesù non può essere pensata come colui che, in modo buonistico, va d'accordo con tutti. No. va d'accordo con Uno. Quando c'è da spaccare con gli altri, spacca tranquillamente. Questo testo delle beatitudini, che sembra aprirsi bene, alla fine l'ultima cosa che dice non è 'beati voi perché riceverete tutto il bene ma vi odieranno': la conclusione non è proprio bella. Allora anche il testo delle beatitudini che noi facciamo sempre risuonare bene è un testo che approda alla conflittualità, approda alla storia che poi sarà storia di martirio della Comunità delle origini.

Matteo 5: 38-42. Passiamo al testo chiave, titolo del nostro incontro, lo troviamo nelle antitesi. Questo testo è tipico della teoria della nonviolenza:

³⁸Avete inteso che fu detto: 'Occhio per occhio e dente per dente'. ³⁹Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, ⁴⁰e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. ⁴¹E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. ⁴²Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Dobbiamo distinguere, nell'ambito dei conflitti, tra conflitti violenti sia a livello di parola che vanno a colpire l'anima, sia violenti a livello proprio di carne cioè materiale, e conflitti non violenti. Qui viene presentato un passo che si oppone alla violenza nel conflitto almeno nella prima parte 'Occhio per occhio dente per dente ...' però poi prosegue con 'a chi ti vuole portare in tribunale ...' che non sono propriamente violenti.

Il primo caso è quello che fa più discutere. Cerchiamo di capire che cosa sta dicendo questo passo messo in bocca a Gesù. Ti dà l'enunciazione (passo preso dell'Antico Testamento) 'Occhio per occhio dente per dente' che è la modalità tipica per limitare la violenza tra classi identiche. Lo troviamo anche nel codice di Hammurabi. Quindi se al Nobile tu offendevi l'occhio lui poteva chiederti l'occhio, ecc. Invece se era un sottoposto, padrone/schiavo non valeva 'Occhio per occhio dente per dente'. L'affermazione che dice appena dopo non è un'affermazione che vale, nell'azione, allo stesso livello della classe sociale perché dice 'Ma io vi dico di non opporvi al malvagio anzi se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra tu porgigli anche l'altra'. Dare uno schiaffo sulla guancia destra ad una persona che ti sta di fronte vuol dire colpire con la mano destra che è la più forte ma devo dare un manrovescio. Questa era la modalità tipica del padrone nei confronti dello schiavo ferire pesantemente lo schiavo, a volte si usava anche un guantone. Se il manrovescio era molto forte poteva spaccare i denti e rovinare l'occhio: per cui 'occhio per occhio dente per dente'. Questa

modalità è assolutamente problematica sul piano della violenza del conflitto perché è un conflitto apertissimo. Se uno riceve un manrovescio se lo ricorda per tutta la vita. Tornando al testo, la cosa spiazzante è ' tu porgigli anche l'altra'. Dopo che ti ha fatto un male bestiale in modo paradossale porgigli anche l'altra. Ricordate che poi Gesù viene colpito con uno schiaffo quando era davanti al sacerdote: perché non ha offerto anche l'altra guancia? In quel caso la risposta di Gesù è nella stessa linea cioè quella di difendere la logica della tua alleanza fondamentale con l'Abbà. Ora questo porgere l'altra guancia che effetto ha sul destinatario? Chi fa violenza provoca come risposta violenza perché la violenza appartiene alla logica della sopravvivenza. Dare un manrovescio era funzionale a provocare violenza per schiacciare ulteriormente la persona più debole. Offrire l'altra guancia significa quindi rompere la catena della violenza. Installare una logica non violenta. Così facendo accade che colui che ha acceso la miccia si vede spenta la miccia in un attimo perché non ha più la possibilità di far andare avanti la sua macchina violenta. tu gliela interrompi di colpo. Interrompendola chi ne viene fuori vincitore sei tu non lui perché come abbiamo detto prima nel conflitto si vuole sempre vincere.

"Non giudicate per non essere giudicati" del capitolo 7:1-5 sempre del discorso della montagna.

Mt 7,12 la regola d'oro: anche questa è importante *"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti la Legge i Profeti"*.

Questa è una forma di regola per garantire la comunione quindi una regola contro i conflitti tante volte si creano a motivo di attese che non sono poi corrisposte.

Mt10:12-15 discorso missionario. Passerei adesso a un secondo nodo problematico di conflitti. Al capitolo decimo noi abbiamo il discorso missionario dove Gesù invia i suoi in missione. E' curioso che ad un certo punto ipotizza che entrando in una casa possano non essere accolti.

¹²*Entrando nella casa, rivolgetele il saluto.* ¹³*Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi.* ¹⁴*Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi.* ¹⁵*In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

Si vede qui una situazione conflittuale perché viene rifiutato e tu fai un'azione simbolica prendendo le distanze. Pesantissima valutazione che Gesù dà sul rifiuto di quella città.

Al termine di questo di questo testo di Matteo 10 abbiamo la presentazione di un conflitto importantissimo: quello all'interno della propria famiglia. Al versetto 32 dopo aver dato tutte le istruzioni per andare in missione dice quello che devono fare:

Mt. 10:32-34:

³²*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli;* ³³*chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

³⁴*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada.*

Commentando questo versetto di solito ci si trova KO perché il nostro modello di costruzione dell'immagine di Gesù è che è venuto a portare la pace non la guerra eccetera eccetera. Qui

sembrerebbe altamente smentita. Va letto nel contesto e quindi va compresa. Siamo di fronte a un'esplicitazione di uno dei conflitti più importanti che il gruppo di Gesù aveva registrato e apparteneva proprio alla loro esperienza. Il conflitto con la propria famiglia. L'evangelista anticipa, mettendo in bocca a Gesù queste parole, che si tratta del conflitto familiare. Bisognerebbe intenderlo così:

“Non crediate che rispetto alle vostre famiglie io sia venuto a portare conferma del loro vissuto (= non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra) sono venuto invece a portare una profonda disconferma”.

Questo è quello che viene fuori dalla relazione tra la pace e la spada: la spada spacca, separa: vedete che è un conflitto: separa.

³⁵“Sono Infatti venuto a separare (ecco la spada) l'uomo da suo padre la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera ³⁶e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa”.

”L'uomo è il discepolo cioè sta parlando esattamente di loro. Il discepolo che è venuto da me, lo separo da suo padre.

Abbiamo la spaccatura dell'uomo che sarebbe il figlio dal padre; la figlia dalla madre probabilmente perché nel gruppo di Gesù c'erano anche delle discepole non c'erano solo dei discepoli. La nuora dalla suocera: la suocera sarebbe la madre della moglie del discepolo. pertanto qui abbiamo un padre, una madre, una figlia, un figlio e la nuora ovvero la moglie del figlio. I nemici dell'uomo, che è il discepolo, sono il padre e la madre cioè quelli della sua casa. I suoi genitori in sostanza. Questa spaccatura tra le generazioni è potentissima. Ritengo che sia uno dei dati fondamentali per cercare di intercettare il cosiddetto Gesù storico racchiuso. in questi passi che diversamente non sarebbero mai stati registrati se non fossero davvero accaduti

Poi lo precisa ancora di più:

³⁷“Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me”

Prende la generazione di mezzo che aveva in casa magari il figlio giovane e i genitori. Sei tu che sei chiamato ad abbracciare la logica del regno di Gesù:

³⁸“Chi non prende la propria croce e non mi segue non è degno di me”

Queste parole della prassi di Gesù che sono imbarazzanti ma che il Vangelo ci ha tramandato, ci fanno comprendere come il suo gruppo fosse un gruppo di poche persone ma che avevano provocato delle profonde spaccature proprio tra i cari, i più vicini. Le spaccature più forti che uno si porta dentro, sono quelle dei più vicini cioè dei tuoi cari. Producendo delle spaccature con le persone a loro più vicine, Gesù ha portato i suoi discepoli a istituire una relazione comunione con la sua stessa relazione comunione con suo papà, l'Abbà. Questa cosa ci può fare anche qualche problema. Ci deve portare a pensare se il gioco vale la candela. Se è così allora capisci che è meglio lasciare i propri cari, la propria famiglia e il proprio patrimonio per seguire Gesù. Diversamente non avresti mai fatto una scelta di questo tipo:

³⁹“Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà”

L'esito è esattamente questo cioè quello che dicevo prima: il gioco vale la candela. Dice che è la vita che c'è di mezzo. Se tu perdi la tua vita che vuol dire che rinunci a tutti quelli che sono i tuoi legami tranquillizzanti ecc. hai in cambio la vita è che è la vita che ti viene dal cielo che ti viene da Dio.

Sintesi mattinata: Status quaestionis fenomenologia del conflitto.
Declinazione in alcuni testi biblici: Battesimo, Discorso della montagna,
Discorso missionario con la finale molto problematica.

Segnalazione di Mariarosa: Un brano preso da "Attraversare il conflitto: percorso per vivere e relazioni positive".

Il conflitto non è un in patologia relazionale (questo va molto a vantaggio anche della tesi che sto sostenendo cioè che Gesù era uno che era destinatario di situazioni conflittuali ma era anche un provocatore di situazioni conflittuali) ma è la relazione in se stessa. L'affermazione sembra esagerata. Sostiene che il conflitto non è una malattia che pian piano fa morire un legame sia esso affettivo, amicale, professionale. Non è una bestia cattiva e neppure qualcosa di patologico come la carie di un dente che va eliminata altrimenti fatalmente porterà a doverti portar via il dente stesso. Il conflitto sarebbe niente meno che la relazione stessa come dire che la relazione e il conflitto sono due sinonimi.

Ogni forma di relazione per essere sana, in un certo senso, deve presentare un aspetto conflittuale. Un conto è dire conflitto altra cosa è dire litigio. Il litigio può essere effettivamente una situazione di difficoltà e a volte può anche degenerare in patologia ma il conflitto in sé appartiene a una relazione sana.

Questa mattina mi ero fermato esattamente all'analisi di quelle parti veramente pesanti e di quelle parole sconvenienti prese dalla bocca di Gesù secondo la testimonianza, in special modo di Matteo. Essendo così scomode, così strane, molto verosimilmente appartengono al Gesù storico. Ho sottolineato anche il discorso del gioco che vale la candela: di fronte ai conflitti messi in atto all'interno della propria famiglia, provocare appunto un conflitto che sia divisivo, lo puoi fare solo se c'è un qualche cosa di più cioè se è un passo che la persona avverte in positivo. Solo se c'è un guadagno uno mette in atto un'operazione di questo tipo. Continuiamo con la nostra carrellata.

Cap. 13:24-30. Parabola della zizzania. del Vangelo di Matteo: discorso delle parabole. Prendo in considerazione soltanto una di quelle parabole senza analizzarla approfonditamente: quella della zizzania e il grano. Vi ricordate l'immagine che viene elaborata dove c'è il nemico che va a seminare la zizzania. La semina avviene di fatto di nascosto ma l'esito è che ti trovi assieme al grano quello che non hai seminato. Vuol dire che questa è stata seminata da un altro. Nell'interpretazione viene detto che quest'altro è Satana, il negativo, il divisore per eccellenza. Colui che crea conflitti divisivi. Costruzione del ragionamento: di fatto ogni conflitto pur appartenendo alla logica della relazione, quindi è conflitto sano, pone un elemento divisorio nella relazione mentre la comunione di solito pone un elemento unitario. L'elemento divisorio nella relazione può avere dei risvolti positivi o dei risvolti negativi. Ogni conflitto nella relazione concretamente può portare a uno step migliorativo oppure può regredire, abbassandosi a uno step peggiorativo. Quindi il conflitto pone nella relazione una fortissima dinamica perché va di solito a scompigliare le carte. Il testo biblico, nella fattispecie in questa parabola, mostra che c'è un azione che è la semina di un campo: ci si mette insieme con delle finalità, si lavora tutti per uno stesso obiettivo. Interviene però uno che mette i bastoni tra le ruote. In questo caso l'elemento conflittuale proviene dall'esterno: qualcuno senza che tu te l'aspetti semina la zizzania. Questo racconto è particolarmente importante perché ci fa comprendere come la morale della favola, così come interpretata nella rilettura che Gesù dà ai discepoli, è quello di impedire che i servi vadano a

separare la zizzania dal buon grano mentre sta crescendo. 'Lasciateli crescere insieme': è proprio la metafora tipica del vivere dei discepoli nella storia i quali sono chiamati alla fedeltà con quella seminazione nonostante che di fianco a te può passare il divisore e può farti compagnia per tutto il tempo della tua storia ma arriverà il Giudizio della fine. Il giudizio della fine sarà momento di divisione tra il buon grano e la zizzania. Nel tempo in cui tu vivi devi vivere assieme all'elemento divisorio. Questo è un aspetto concettuale molto diverso da quello che abbiamo visto prima nel discorso missionario.

Come dicevamo questa mattina il dire se un conflitto è positivo o negativo è una questione sistemica cioè in che situazione ti trovi: se eravate nel gruppo di Gesù dicevate che il conflitto (che andava a separare i figli dai padri al punto tale che uno poi lasciava la famiglia, lasciava il patrimonio creando grossi problemi perché dice che nemici di quell'uomo, di quel discepolo, sono quelli della sua casa quindi sei andato a creare dei nemici) era migliorativo. Era un conflitto che ti faceva passare a una vita migliore. Invece in questo caso del campo e quindi della zizzania e del buon grano, la vittoria della zizzania sul buon grano sarebbe distruttiva. Se tu stai dalla parte del grano, vedi la zizzania in senso negativo. Nel senso che ti trovi vittima di un attacco e devi resistere all'attacco. Non sei la causa del conflitto, come era il caso invece di coloro che lasciavano la famiglia. Sono le prospettive diverse che cambiano il modo di intendere un conflitto. Se giri il punto di osservazione cambia la prospettiva. Se mi metto dalla parte della famiglia che si trova penalizzata perché se veniva tolta dalla famiglia la generazione di mezzo cioè la generazione più giovane, quella dei trentenni, si toglieva un baluardo fondamentale: questo era un conflitto negativo. Basta spostare la telecamera dall'altra parte e vedete che la logica cambia. Se io fossi il demonio, il seminatore della zizzania, è chiaro che ce la metterò tutta per smantellare la logica del buon grano perché per il mio bene devo vincere sul buon grano. Queste due prospettive sono in pratica prospettive che noi dobbiamo sempre tenere presente in quanto ci permettono da una parte di capire meglio la *positio* di come si muove il racconto evangelico nel presentare le scelte di Gesù dall'altra permettono di distanziarsi un attimo dal tema e abituarci a ragionare anche con logiche diverse. "Mors tua vita mia" vuol dire che in pratica il tuo essere peggiorato permette a me invece il miglioramento. Questa modalità è una modalità che è dentro tutte le relazioni. Faccio l'esempio della tema dell'amore per il prossimo. L'amore per colui che ti assomiglia, per colui che ti è vicino, era la logica di fondo garantista del giudaismo. E' una logica che funziona proprio sul piano sistemico a tutti i livelli. E' possibile ipotizzare un amore per il prossimo anche presso coloro che si organizzano con situazioni di criminalità organizzata: creando conflitti, anche con la violenza, nei confronti di altre persone che però sono a tuo vantaggio. Paradossalmente l'amore per il prossimo funziona anche in una logica negativa cioè nel fare il male. Si può fare il bene o il male con la stessa logica. Invece l'amore per il nemico, l'amore per chi ti vuol del male, va a scardinare la logica di fondo: l'amore per l'amico funziona sia nel bene che nel male ma l'amore per il nemico no perché va a scardinare l'effetto della violenza, l'effetto del nemico che si scaglia contro di te. Il discorso conflittuale diventa assolutamente essenziale da inquadrarsi in questo termine. E' un discorso che è una delle punte più interessanti della proposta evangelica di Gesù quando nel discorso della montagna ci spiazza proprio in quel senso cioè mette in evidenza una logica che non è umana, non sta nelle logiche sistemiche comuni. Non è l'amore per l'amico, per il fratello ma "l'amore per il nemico", come il "porre l'altra guancia", va a scardinare l'effetto della violenza che è quella del nemico che violentemente si scaglia contro di te. Se tu gli rispondi con i termini dell'amore vai a smontare esattamente tutta la volontà di un conflitto che è funzionale a schiacciare l'altro.

Matteo 13: 53-58 Gesù e i conflitti nella sua famiglia nel suo villaggio:

“⁵³Terminate queste parabole, Gesù partì di là. ⁵⁴Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? ⁵⁵Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? ⁵⁶E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?". ⁵⁷Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua". ⁵⁸E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.”

Sono versetti impegnativi e spiazzanti: si riferisce a Nazaret un villaggio che contava circa 150 abitanti quindi pensate come era piccolo: vuol dire che erano tutti imparentati. Se il suo villaggio, i parenti reagiscono così nei suoi confronti vuol dire che i massimi livelli divisorii li aveva sperimentati lui prima dei discepoli. Questa cosa è un po' anche imbarazzante per i discorsi che di solito facciamo sulla famiglia di Nazareth. Qui invece ti fa capire che evidentemente molto prima lui inizia a muoversi anche uscendo da Nazaret, interpretando questa chiamata dell'Abbà nella sua esperienza. Questo gli provoca progressivamente una incomprensione presso il suo parentado. La rottura con il suo parentado viene poi colmata solo alla fine. Lo ricaviamo da una serie di dati in particolare dal Vangelo di Giovanni: progressivamente i parenti di Gesù si avvicinano a Gesù stesso alla fine della sua esperienza di annuncio. Cominciano non si capisce bene se a capire qualche cosa di più o a temere per lui. Gesù allora è il primo che fa esperienza divisoria, di incomprensione, all'interno della sua stessa famiglia. Dobbiamo domandarci se il gioco valeva la candela. Io credo come già annunciato questa mattina che questo nostro buon Gesù nella sua crescita personale, nella ricerca anche interiore di grande meditazione, abbia progressivamente scoperto la presenza del Dio di Israele che lo chiamava a cose effettivamente tra le più imbarazzanti: devi rompere anche con la tua famiglia, poi sempre di più con gli scontri con altre persone, poi con l'aspetto gerarchico della società. Si trovava messo alla prova nelle relazioni ma fortemente incoraggiato da una chiamata che proveniva dalla relazione sua con l'Abbà. Questo aspetto decisivo nei confronti della sua famiglia noi lo troviamo richiamato già dal Vangelo di Matteo e poi lo troviamo in Marco, lo troviamo sia il Luca che fortemente anche in Giovanni dove si ribadisce il fatto che erano proprio i suoi parenti che non credevano in lui. (cap. 7). Gesù ad un certo punto si crea il suo seguito: qui dovrebbe star bene con chi ha lasciato anch'egli la famiglia. Ma purtroppo i conflitti ci sono ovunque.

Cap. 16: 21-23. Conflitto con Pietro. Ne abbiamo uno che è paradossale al seguito dell'episodio della professione di fede di Pietro a Cesarea di Filippo. Al termine di tutto questo dopo che Gesù ha ordinato ai discepoli di non dire a nessuno che lui era il Cristo sentite cosa dice il testo:

“²¹Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. ²²Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: "Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai". ²³Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!"

Si tratta di un conflitto pesante al punto che lo porterà alla morte, quindi un conflitto che ha che fare con il giudizio. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: Dio non voglia, Signore, questo non ti accadrà mai: sta invocando esattamente l'Abbà. Questo è Pietro che gli ha detto una cosa bella: Dio non voglia che possa arrivarti la morte cioè che ti dia invece la possibilità di poter continuare a vivere. Gesù risponde in modo veramente

sconveniente. Qui è proprio un Gesù anormale perché una persona normale non agisce così di fronte a uno che dice una cosa positiva. Ma dal punto di vista della costruzione del testo, si voleva che il lettore comprendesse che ci sono dei link mentali a cui ti devi richiamare.

“Ma egli voltandosi disse a Pietro va dietro a me Satana”. Dandogli del Satana capite che il lettore che ha ascoltato il Vangelo di Matteo non può non collegarsi immediatamente a quella prima esperienza satanica che Gesù aveva avuto: quella delle Tentazioni. Chi era il Satana? Colui che cercava di rompere la relazione con l'Abbà per far sì che se lui era figlio di Dio lo fosse alla maniera diabolica. Puntare a una potenza che ti proviene esattamente da tutta l'esperienza della carne per dirla con Paolo. Pietro di fatto con questo modo che sembra assolutamente logico dal punto di vista umano (Dio non voglia signore questo non ti accadrà mai) sta esprimendo in modo subdolo quella che era la volontà di satana: allontanarlo dalla volontà dell'Abbà. I discepoli la sentono ma non la comprendono, la conoscono ma non la comprendono. Gesù la conosce e la comprende; sa che quella è la sua volontà. La comunica loro e loro vogliono invece che questo non accada. La conflittualità è ai massimi livelli perché colui che appena prima ha ricevuto una parola di primato, perché poi quello sarà il testo del primato di Pietro, subito dopo riceve all'opposto la parola di condanna in quanto colui che doveva essere il primo degli apostoli di fatto incarna immediatamente dopo la logica satanica. Questo aspetto che è molto ondivago ci mette in guardia. Ci fa capire che nessuno ha l'assicurazione di essere sempre nel giusto: si può passare in un attimo dalle stelle alle stalle

Matteo 18: 15-18: i conflitti all'interno della comunità, ekklesia.. “

¹⁵Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

Qui parla dei fratelli all'interno della comunità: c'è una colpa poi l'ammonizione. Se c'è riconoscimento e quindi riconciliazione tutto ok. Altrimenti attraverso più step si arriva fino all'espulsione dalla comunità. Matteo registra quindi la presenza di conflitti nella comunità. Ma se poi noi entriamo negli Atti degli apostoli e in particolar modo nelle lettere di Paolo comprendiamo che diversi hanno i conflitti nella comunità. Perché? Ritorniamo al punto iniziale: il conflitto appartiene alla relazione che può essere buona o cattiva, può essere costruttiva e distruttiva. E' la struttura dell' umano che porta in sé questa dinamica.

Mt 19:3-9 Prassi matrimoniale

³Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". ⁴Egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina ⁵ e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne ? ⁶ Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". ⁷Gli domandarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?". ⁸ Rispose loro: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. ⁹Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio".

Il conflitto con i farisei sulla prassi matrimoniale, già commentato altre volte. Gesù aveva la sua idea su cosa potesse voler dire il matrimonio come indissolubile così come veniva

interpretato all'interno di coloro che avevano lasciato le proprie famiglie e il proprio patrimonio e vivevano questa prassi matrimoniale come matrimonio per il 'regno dei cieli'. Anche questo costituiva un elemento di rottura con gruppi esterni cioè con i farisei e con altri gruppi del giudaismo.

Matteo 21:12-17 conflitto con i venditori cacciati dal tempio..

¹²Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe ¹³e disse loro: "Sto scritto:

La mia casa sarà chiamata casa di preghiera.

Voi invece ne fate un covo di ladri".

¹⁴ *Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. ¹⁵ Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: "Osanna al figlio di Davide!", si sdegnarono, ¹⁶e gli dissero: "Non senti quello che dicono costoro?". Gesù rispose loro: "Sì! Non avete mai letto:*

*Dalla bocca di bambini e di lattanti
hai tratto per te una lode?".*

¹⁷*Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte.*

Episodio noto a tutti: qui Gesù interviene in modo anche violento rovesciando i tavoli dei cambiavalute. Gesù assume o ha assunto nella sua esperienza anche una gestualità violenta tipica della modalità profetica. Gli stessi profeti compivano gesti simbolici o azioni simboliche che erano delle azioni violente. Rovesciando i tavoli dei cambiavalute, cacciando fuori anche coloro che vendevano animali per l'offerta al tempio prende posizione proprio contro il commercio fatto all'interno del tempio. Questa azione, che è anche costata cara a Gesù rispetto poi al giudizio nei suoi confronti, è molto interessante che sia stata registrata dalla tradizione perché ci fa comprendere che la personalità di Gesù certamente non era una personalità tanto accomodante.

Capitolo 23: conflitto con gli scribi e farisei ipocriti. Da dove scaturisce questa famosa parola che significa 'maschera', significa 'interprete': nel teatro doveva rivestire i panni di un'altra persona. Si utilizza questa trasposizione che era tipica del teatro che diventa una cifra giocata in termini polemici da Gesù perché accusa gli scribi e i farisei di essere responsabili di travestimento per un secondo fine. Arriverà a dire 'fate quello che dicono ma non fate quello che fanno'. cioè l'accusa è sulla spaccatura tra interiore ed esteriore tra quello che pensano e quello che fanno. Come sepolcri imbiancati che fuori sono imbiancati, sanno presentarsi molto molto bene ma dentro sono invece pieni di ossa quindi pieni di marcio. Questa spaccatura tra dentro e fuori, come vedremo nella conclusione, sarà molto importante perché da qui scaturisce una visione interessante dell'antropologia che Gesù va proponendo per ricomporre tutti questi conflitti. Non analizzo il testo perché sarebbe troppo lungo.

Matteo 25:31-46 La categoria del giudizio della giustizia per porre fine al conflitto. Il famoso testo detto del "Giudizio finale".

³¹*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³² Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³ e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴ Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵ perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero*

e mi avete accolto,³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere?³⁸ Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito?³⁹ Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?".⁴⁰ E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".⁴¹ Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli,⁴² perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere,⁴³ ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".⁴⁴ Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?".⁴⁵ Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".⁴⁶ E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

Ricordate questo testo dove il giudice che è il figlio dell'uomo è raffigurato come un pastore, come un re, concretamente è Gesù nel momento del giudizio che come un pastore divide capri e pecore. Abbiamo un giudizio di salvezza per le pecore quindi per i benedetti del Padre suo e abbiamo invece un giudizio di condanna per gli altri. Perché ho inserito questo capitolo finale nell'itinerario della presentazione dei conflitti nel Vangelo di Matteo? (tralascio i capitoli 26, 27 che sono i capitoli del giudizio di Gesù) Il giudizio è esattamente il luogo che vuole porre fine al conflitto perché un conflitto tra parti che siano esse tra due persone, tra una persona e un gruppo ecc. deve poi essere sottoposto a giudizio quindi il foro ovvero il luogo del giudizio è di fatto il luogo dell'ultima parola funzionale a risolvere il conflitto. Come lo si risolve il conflitto? Cercando di ristabilire la giustizia. Questo ci fa comprendere che il conflitto interviene quando tu vai a destabilizzare la giustizia cioè una correttezza, una equità nelle relazioni tra le persone così come un gruppo si è dato la propria configurazione giuridica, come nel caso della torah per quello che riguarda Israele. Da una parte abbiamo la sanzione per il colpevole e dall'altra il premio invece per l'innocente. Questa giustizia forense che si esprime con un giudizio, che è poi un giudizio di salvezza oppure un giudizio di condanna, sembrerebbe la conclusione dei conflitti messi in atto. Questo brano messo lì prima del racconto della passione, morte e resurrezione di Gesù chiude il capitolo 25 con questo aspetto del 'Giudizio finale', dicendo che ci sarà una parola di giudizio sugli empi e sui giusti. Poi sottopone Gesù a giudizio perché Gesù è condannato a morte per una serie di capi d'accusa formulati da coloro che, a quel tempo, erano preposti ad essere giudici ovvero il Sinedrio con a capo il sommo sacerdote. Abbiamo una specie di diplopia, un incrocio visivo tra la prospettiva del giudizio della parte giudaica la quale ti dice che lui giustamente, quindi secondo la torà, deve essere messo a morte; dall'altra parte invece la parte evangelica, i supporter di Gesù, che raccontando la sua storia mostra una focalizzazione secondo la quale lui era innocente. Nonostante fosse innocente è stato dichiarato colpevole. Condannato a morte pur essendo innocente. Questa cosa è strana. Si arriva al termine del racconto e si trova il conflitto dei conflitti che è quello della sua passione e morte dove lui si trova concretamente ad essere condannato, con una condanna ufficiale non solo da parte del Sinedrio ma anche da parte del potere Romano imperante nel territorio. Si hanno i due bracci del potere, quello laico e quello sacrale, che si esprimono dicendo che lui è reo di morte: quindi Gesù muore di fatto come un malfattore. La logica dei Vangeli è quella di mostrare questo corto circuito che dice che quella esperienza religiosa nella quale Gesù era cresciuto, dalla quale aveva fatto scaturire tutte le sue stesse esperienze, la quale gli aveva comunicato il volto dell'Abbà, perché non è che se

ne va dal giudaismo, esattamente quella esperienza gli fa maturare una situazione che uno gli dice ma ti conveniva? Perché proprio dentro quella esperienza lui trova di fatto la causa della sua morte. E' quella esperienza religiosa che ha causato i capi di condanna che lo hanno portato poi a morire in croce con la morte più infamante. Se ragioniamo da questo punto di vista ci troviamo un po' spiazzati perché il testo evangelico ci mette davanti alla fine il grande conflitto con la religiosità ebraica e con il potere romano. Gesù ne viene fuori in pratica umanamente sconfitto, giudicato secondo loro giustamente. Ma in questa diffrazione si colloca la forza del vangelo.

In sintesi arriviamo al punto di tutto l'esito del ragionamento. Occorre approfondire la categoria della "Giustizia per il Regno dei cieli" in virtù della quale si possono fondare gesti conflittuali anzi sono richiesti. Gesù nella sua attività terrena, a motivo di questa "giustizia per il regno dei cieli", come dirà lui stesso nel discorso della montagna, questa fedeltà alla volontà dell'Abbà, sarà portato lui stesso ad essere conflittuale a tutti i livelli: con la famiglia, con i suoi, il suo gruppo fino ad arrivare al capo del suo gruppo Pietro, alla comunità stessa. Fu conflittuale con gli scribi con i farisei con i sadducei, con i sacerdoti, con i capi sacerdoti, con il Sinedrio, con il sommo sacerdote: ha creato conflitti o si è trovato lui destinatario di conflitti a motivo della sua halakà. Possiamo dire tranquillamente che lui ha vissuto nel cosiddetto ministero pubblico una situazione fortemente conflittuale. Al contrario delle descrizioni della comunità di Gesù tutte rose e fiori, la realtà era ben diversa. Se eri disposto a pagare forte l'esperienza era impagabile se appena non eri disposto a pagare forte per quel tipo di esperienza te ne andavi. Questa 'giustizia per il Regno dei cieli' era la percezione di una relazione intima con quell'Adonai che lui comincia a riconoscere come il suo papà al punto tale che quello è il suo vero papà che va a segnare cromosomicamente le sue azioni. In altre parole la comprensione della categoria del Regno dei cieli e la sua giustizia permette di comprendere meglio quando e come Gesù entrava in conflitto. *Tale realtà cioè il Regno dei cieli e la sua giustizia come dice Matteo in 6:33 (cercate prima di tutto il regno dei cieli e la sua giustizia tutto il resto vi sarà dato in aggiunta) è guadagnata nel racconto evangelico da una relazione portante intima mai conflittuale, quella con l'Abbà.* Mai conflittuale per il semplice fatto che laddove noi troviamo il tentativo di Gesù, nell'orto del Getsemani, di chiedere al Padre "Se è possibile allontana da me questo Calice" oppure quando sulla croce gli vengono messi in bocca le parole del salmo 21/22 "Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato" non sono condizioni conflittuali ma sono posizione assolutamente relazionali esito di una comunione potentissima dove dentro questa comunione tu chiedi e l'altro ti fa capire che la risposta è no. La risposta no, non la assumi 'obtorto collo' ma la fai tua: quindi 'se possibile allontana da me questo calice, non la mia ma la tua volontà' non è che il padre gli dice fai così: ma è lui, Gesù, che sceglie. "Non la mia ma la tua volontà". Fare la volontà del Padre per Gesù rappresenta proprio questo svuotamento della persona la quale perdendosi si ritrova. Ai suoi discepoli aveva detto che solo 'perdendo la propria vita la puoi ritrovare'. Quando tu riesci a far sì che la volontà della persona che veramente ami divenga, nei momenti più duri, tua volontà perché ami quella persona.. Pensate come questo avviene normalmente anche nelle relazioni umane dove si ama fino alla morte: il caso tipico è la relazione paterna/materna nei confronti del figlio che per esempio è portatore di gravi handicap. Soccorrere questa persona significa rinunciare a tutta la propria felicità, rinunciare a tutto nella propria vita perché tu sai che la tua gioia, la tua esistenza sta nel donarti a questa persona. Questo ci fa capire che le cose che sto dicendo di Gesù a ben vedere sono dentro anche i nostri cromosomi: le vai a pescare esattamente nella relazione familiare materna/paterna nei confronti del proprio figlio. Qui abbiamo proprio l'esempio che ci viene da un figlio nei confronti del padre cioè che assume su di sé questa spoliatura di sé stesso per consegnarsi pienamente. Questo padre non è uno qualsiasi ma

è il Padre dell'umanità, il Signore dell'universo. La risposta a questa relazione particolare con l'Abbà è la Resurrezione che mi sta a dire che l'Abbà ha deciso di stare con figlio. Questa è una bordata micidiale per l'Israele di allora, per il sommo sacerdozio, per il giudaismo: la risposta della Resurrezione significa che l'Abbà, l'Adonai per il quale l'avevano messo a morte smentisce i suoi giudici terreni, smentisce coloro che lo hanno messo a morte. Questo passaggio che bisogna fare passando attraverso un errore conflittuale umano perché si possa restituire la grazia che il Padre rivolge nei confronti del figlio è l'assunzione piena di questa conflittualità (tante volte è negativa, piena di falsità e di errori umani come nella storia di Gesù) perché possa essere riscattata attraverso una verità che è superiore e che è data proprio nella logica della Resurrezione.

Da una alleanza mai conflittuale anche se non facile tra Gesù e l'Abbà nasce la misericordia come giustizia che è tutt'altra cosa rispetto ad atteggiamenti 'buonisti' ma facendo giustizia (quella della relazione con l'Abbà) impedisce a Gesù di essere uomo 'in pace' bensì spesso 'in conflitto'. Quella alleanza mai conflittuale con l'Abbà, stando sempre con lui nella notte soprattutto nelle preghiere, comprendendo quella che era la sua volontà da attuare poi durante il giorno, ha portato Gesù a compiere delle azioni assolutamente sconvenienti per l'establishment di allora, per la gente per bene di allora, provocando così relazioni in conflitto. Non stando in pace ma uomo che ha creato conflitto. La pace che costruisce Gesù cioè lo Shalom, il nuovo interesse per la vita, lo ritrovi all'interno dell'esito di questa relazione non conflittuale con l'Abbà. Questo è il punto di partenza.

In sintesi le ricadute dello schema iniziale di carattere fenomenologico sull'esperienza di Gesù.

- Questa mattina si diceva che c'è un primo livello che chiamavo interiore: la conflittualità dell'io col sé: questo tante volte significa la rottura sul fronte della psiche. Cosa possiamo dire della posizione di Gesù: si pone il problema dell'identità di Gesù che si mostra unitaria tra aspetto esteriore e aspetto interiore. L'io conflittuale in noi è la spaccatura tra dentro e fuori, tra come noi vogliamo mostrarci esteriormente nei confronti degli altri e quello che siamo noi interiormente. Nel caso di Gesù non troviamo che la testimonianza dei Vangeli vuole puntare invece a una relazione molto forte di un io unitario tra dentro e fuori. Gesù è presentato come il più coerente per eccellenza fra tutti gli uomini biblici, di tutti gli uomini santi dell'Antico Testamento. Questa coerenza di Gesù con il suo io interiore rispetto al suo io esteriore è possibile perché quella alleanza con il suo Abbà è autentica. Se c'è un'alleanza stretta non conflittuale con l'Abbà vuol dire che tu restituisci a te stesso una fisionomia unitaria della tua personalità. Questa ricerca non conflittuale con l'Abbà è una cosa difficilissima perché nella vita noi abbiamo situazioni conflittuali anche con Dio nella misura in cui credi che Dio c'è. È chiaro che a un certo punto vai a lottare anche con Dio, ti arrabbi anche. (cfr. Giobbe).
- C'è un secondo aspetto che è invece la visione interpersonale dell'io con il tu. Troviamo che Gesù entra, sempre a motivo di quella barra dritta con l'Abbà, in conflitto con le forze demoniache, con Pietro, con i discepoli, con il contesto giudaico, con i movimenti, coi farisei e i sadducei, con gruppi di potere sacerdotali e scribali. A tutto tondo quella redazione frontale con l'Abbà produce tutta una serie di elementi divisorii che sono appunto conflittuali. Pertanto sul piano interpersonale possiamo dire che Gesù è un uomo di comunione ma una comunione che passa attraverso il conflitto, una comunione che si avvale del conflitto. La comunione che Gesù ci ha trasmesso è quella con l'Abbà. E' facile a un certo punto dimenticare la comunione con l'Abbà e viverla a livello antropologico con qualcuno. E' più facile attaccarsi a chi ci sta attorno.

Invece la relazione con la presenza forte di Dio, dell'Abbà, potrà anche causare il restare da solo. Come Gesù ha rischiato di restare solo dopo quel famoso discorso nella sinagoga di Cafarnaò sul Pane di vita (vangelo di Giovanni). Quel punto lì è molto delicato perché ci fa capire che la relazione con l'Abbà era davvero forte, decisiva. Bisogna distinguere radicalmente tra l'infatuato sul piano religioso che dice che Dio gli parla e le testimonianze che abbiamo su Gesù. E' certamente la testimonianza di uno che aveva una relazione unica, straordinaria con l'Abbà; però mi fa anche capire che questa relazione era una relazione che ha portato ad umanizzare le relazioni. Per ri-umanizzarle era necessario purificarle. Tutto questo elemento di pars destruens che vi ho evidenziato attraverso i conflitti non finisce lì perché poi si apre a una logica comunionale. La logica comunionale che è la vita eterna, che è il premio di cui parla Gesù è possibile solo se tu passi attraverso la conflittualità. Gli Evangelisti utilizzeranno l'emblema della croce per raccontare il senso della conflittualità che il discepolo deve attraversare: "Se uno prende la sua croce ogni giorno e mi segue è degno di me". Il prendere la sua croce significa assumere il livello di quel tipo di conflittualità che è pedagogico per svelare all'uomo e alle persone che incontrava, alle stesse istituzioni, un modo nuovo e diverso per vivere le relazioni in modo più autentico. Come nella logica del 'regno di Dio'.

- Questo vale anche sul piano collettivo, di gruppi di appartenenza, del noi con il voi cioè le polemiche che nascevano tra la prassi del gruppo di Gesù e poi, quando Gesù se ne andrà, del gruppo della comunità primitiva e la prassi dei gruppi maggioritari del Giudaismo e del I secolo d.C. L'episodio sul matrimonio è tipico: la prassi matrimoniale nel gruppo di Gesù era rifiutata dai farisei. E' proprio uno scontro tra gruppi che vivono, a partire dalla stessa torah ma con declinazioni completamente diverse
- A livello istituzionale e globale essi/loro rispetto al Tempio, rispetto a sommo sacerdozio, rispetto alla torah di Mosè e all'Impero Romano. Gesù entrò in conflitto anche con gli elementi istituzionali e i conflitti più pesanti sono questi ultimi. Stamattina si diceva che noi sentiamo di più Invece quelli del primo livello. Interiore, personale. Quelli più pesanti registrati nei racconti evangelici sono effettivamente questi ultimi perché sono quelli che causeranno la sua morte. Ma questi ultimi sono preparati da tutti i conflitti precedenti. Se non ci fossero stati questi conflitti precedenti il conflitto istituzionale e l'istituzione non sarebbero intervenuti nei confronti di Gesù nel metterlo a morte. Gesù è stato messo a morte non per sorteggio ma perché si era preparato la strada: attraverso quell'elemento originario della ricerca della volontà dell'Abbà, per fare la sua volontà. Chi, come Pietro, voleva impedire che facesse la volontà dell'Abbà è chiamato il Satan cioè quello che non vuole accettare che Gesù debba continuare a volere bene al Padre fino a dare la sua vita

3. Il Vangelo di Giovanni

Una parola sola sul Vangelo di Giovanni. Il Vangelo di Giovanni, che invece è per gli iniziati cioè per gli evangelizzatori, per gli apostoli. Formando questa coscienza non a caso Giovanni focalizza potentemente i conflitti di Gesù sostanzialmente a questo livello collettivo: contro prassi giudaiche: è un conflitto collettivo. Vengono composti dei lunghissimi discorsi dall'evangelista Giovanni di tipo cristologico/teologico funzionali a contrapporre la positio di Gesù come prassi e come teoria alla positio del giudaismo che veniva contestato al punto tale che poi ci sarà il grande scontro col sommo sacerdozio arrivando al momento del giudizio finale nei suoi confronti. Essendo un Vangelo destinato a gente che aveva anche vissuto con Gesù, era più importante segnalare questi conflitti di sintesi tra posizioni al punto tale e poi ci

sarà quella sezione unica nel Vangelo di Giovanni che sono i grandi discorsi di addio dal capitolo 13 fino a 17. dove c'è questa grande elaborazione che nasce dal conflitto interno con Giuda e giungerà alla bellissima preghiera chiamata 'preghiera sacerdotale'. Gesù alzando gli occhi al cielo, al Padre, inizia a dire che l'ora è giunta dove lui è venuto per portare al Padre i suoi affinché siano una cosa sola come il Padre e lui sono stati sempre una cosa sola. Il testo magnifico del capitolo XVII per gli introdotti cioè i discepoli funzionava molto bene perché faceva capire che la barra dritta della sua vita, che è sempre stata lo stare con l'Abbà, era la sua eredità più importante: se anche voi starete sempre con l'Abbà sappiate che magari vi porterà alla morte ma questa morte non è l'ultima parola di questa vita. Il dono della salvezza, il dono della vita, della vita nuova il Signore non si dimentica di restituirvelo perché vi è dato, è vostro, vi appartiene.

Dibattito

- *Domanda:* Pensavo a dei capitoli fondamentali della morale Cristiana : la questione della guerra, la guerra giusta; la pena di morte; la legittima difesa. Ci sono degli elementi validi in base all'esperienza di Gesù per estrapolare queste cose? Che cosa possiamo mettere in atto per rifondare sull'esperienza di Gesù questi aspetti?

Don Silvio: il discorso che io vi ho presentato è un discorso di partenza. Come sempre cerco di affrontare gli elementi radicali cioè quelli che sono anche più vicini alla storia di Gesù, così come riesco a ricostruirla. Le problematiche sono aumentate partendo già dalle prime comunità, su su fino ai nostri giorni. Bisogna fare delle scelte. Invito sempre a distinguere il discorso che faccio guardando Gesù e poi le mediazioni che sono state trovate successivamente. Il discorso che faccio guardando Gesù è l'esperienza straordinaria di poche persone che hanno vissuto con lui e tra queste alcune persone se ne sono anche andate. Però quella esperienza così radicale, così straordinaria, ha lasciato il segno e ha permesso ad altri di seguire e necessariamente di trovare delle mediazioni diverse. "Porgi l'altra guancia", commentato stamattina, sta in piedi esattamente nella logica dell'amare il nemico, non può diventare una norma di Stato in quanto ti produce una forma di giustizia che si auto smonta da un certo punto di vista. Se amare il nemico , come dice Gesù, significa annientare sé stesso, essere disposto a dare la propria vita per il nemico lasciando spazio all'azione del nemico verrebbe meno la legittima difesa. Essendo la legittima difesa sempre una risposta 'violenta' credo di poter sostenere che nel gruppo di Gesù si rinunciava a tale difesa. Ma quest'operazione è un'operazione di scelta personale ed essendo un'operazione di scelta personale non può diventare legge di uno stato, di una comunità, di un gruppo. Sono proprio prospettive diverse dove tu devi combinare l'una altra cosa. Ritorniamo al solito sistema metodologico: la Chiesa è nata e continua a sussistere perché si muove su due binari, uno è quello della radicalità e l'altro quello della mediazione della radicalità. Quello della radicalità appartiene al dono della vita fino a rinunciare alla legittima difesa, perché Gesù ha fatto così, come i martiri dei primi secoli, come molti oggi rinunciano alla difesa. E 'di pochi questa cosa, è quella proprio di coloro che cercano nella propria vita, per vocazione, di unirsi a questo carisma originario. Finché la Chiesa avrà queste persone vivrà. Quando non avrà più queste persone la Chiesa morirà. Tutto il resto della chiesa ha bisogno della mediazione di queste azioni che sono le più radicali. Le mediazioni sono le cose che si dicevano nella domanda. La dottrina sociale della Chiesa cerca di trovare una mediazione dello stare nel mondo da parte di comunità stanziali, di cristiani che vivono nel mondo dovendo relazionarsi con le regole di questo mondo però nel medesimo tempo non perdere quella che è l'originalità è la forza del vangelo. Gesù è contro i conflitti se sono a vantaggio della sua persona; se sono secondo la

volontà dell'Abbà li provoca. Lui aveva una conoscenza abbastanza chiara di quella che era la volontà del Padre noi invece continuiamo a chiederci qual sia la sua volontà. E' un'obiezione più che sacrosanta: è la difficoltà di tutti. Nel medesimo tempo la si comprende stando in Dio, non la si comprende stando a latere. Nella misura in cui uno plasma tutte le proprie azioni cercando come cristiani di guardare Gesù, di amarlo sempre di più, di cercare di entrare anche nel suo cuore, nei suoi sentimenti ti rendi conto quando sei fuori strada. Percepisci la differenza tra la sua prassi, il suo stile è il tuo. Nel medesimo tempo però ti rendi conto quando sei sulla strada giusta perché senti che Gesù è con te. Nel fare quella cosa tante volte ti porterà all'isolamento, potrà portarti incomprensione. Come Geremia a un certo punto si rende conto che Dio è stato una rovina per la sua vita. Guardando dentro te stesso ti rendi conto che quando incontri Dio veramente vedi che sei fatto per quello.

- *Domanda:* Quando Paolo perseguita i cristiani lo fa in nome della sua relazione con l'Adonai. Poi a sua volta è oggetto di una specie di azione violenta di Gesù sulla via di Damasco. Nello stesso tempo poi viene a contatto con la grande Misericordia di questo Gesù che probabilmente, con questa azione violenta sul suo cammino, vuole fermarlo dal suo errore.

Don Silvio: la figura di Paolo è importante anche se ho parlato solo di Gesù. Nella sua esperienza sulla via di Damasco dobbiamo tenere presente che Paolo va violentemente verso Damasco per bloccare questo gruppo che era ritenuto messianico, che si rifaceva quindi alla figura di Gesù. Va a Damasco caricato di zelo religioso che è lo zelo più forte per mettere in atto le proprie battaglie più potenti perché non c'è battaglia più potente che la battaglia religiosa. L'intervento in nome di Dio, per cercare di favorire Dio e quindi conseguentemente annientare coloro che vengono ritenuti eretici o che stanno facendo del male contro la diffusione del buon nome di Dio, per la persona religiosa è un'attività potentissima, molto molto importante. Ora Saulo stava compiendo un'azione fortemente conflittuale, fortemente violenta nei confronti della comunità di Damasco. Gesù lo raggiunge con un gesto altrettanto violento perché va a buttarlo a terra, significa che sei perdente. Perdendo poi la possibilità di vedere significa, in tutta la logica di Luca nel libro degli Atti, che deve fare un passaggio dalle tenebre alla luce. Questo passaggio dalle tenebre alla luce mi fa capire che c'è stata un'azione violenta anche da parte di Gesù funzionale al passaggio. Saulo va a Damasco per dire a questi che devono fare un passaggio, che devono ritornare dentro nel gregge del giudaismo. Paolo si trova invece esattamente sul fronte opposto: si trova anche lui destinatario di una violenza che Gesù gli fa per un passaggio che è l'opposto. La Comunità delle origini produce concretamente nel racconto due azioni violente: una che era nel progetto ma non viene realizzata, quella di Saulo; l'altra che invece viene realizzata da Cristo stesso risorto. Dentro queste due azioni violente, quindi anche conflittuali, troviamo come esito 'San Paolo'. Da quell'esperienza Saulo subisce un cambiamento radicale: anche se il suo carattere è sempre quello ma ha cambiato radicalmente punti di riferimento al punto tale che scaturendo una storia nuova, non solo di lui ma di tutta la vicenda successiva, noi siamo qui ancora oggi a parlare di Cristianesimo. Però quando capiterà a Paolo di trovarsi a Gerusalemme, dove lo accuseranno, da parte del Sinedrio, di avere portato all'interno del tempio un greco e quindi aver rovinato la tradizione religiosa giudaica si appellerà al fatto che è cittadino Romano. Li frega tutti. Essendo cittadino Romano non possono giudicarlo nel Sinedrio di Gerusalemme e viene spedito a Roma. Se la cava perché volevano farlo fuori, avevano fatto tutta la trama per ucciderlo ancora prima di poterlo processare. Lui da quel punto di vista ritarda la sua morte. A Roma non sappiamo bene come va a finire. Poi la tradizione ci dice che morirà anche lui martire. E' curioso questo aspetto: Paolo immette un elemento legale che era a suo vantaggio

per salvarsi la pelle anche se, dalle sue lettere, sappiamo che lui preferiva essere già con Cristo. Se Cristo decideva di lasciarlo in vita era perché aveva ancora molto da fare. Allora lui ha giocato la carta fondamentale: era tornato a Gerusalemme per potere poi andare direttamente a Roma. Lo sappiamo dalla lettera ai Romani che viene scritta precedentemente, dopo la metà degli anni cinquanta, dove lui promette ai romani di arrivare da loro. Gioca questa carta di cittadino romano cercando in questo modo di arrivare fino alla capitale dell'impero perché voleva che arrivasse il Vangelo a tutto l'orbe terracqueo. di allora. Gioca la carta a suo vantaggio sul piano giuridico ma sempre per il Vangelo, non per salvarsi la pellaccia. Anche lui avrebbe potuto morire come era morto Stefano e invece morirà successivamente portando il Vangelo fino a Roma.

- *Domanda:* un chiarimento sullo Shalom.

Don Silvio: Shalom è un termine ebraico che di solito noi traduciamo con pace ma è una traduzione molto relativa perché in tutte le lingue hanno ci sono dei termini che vengono utilizzate con semantiche multiple. Shalom è uno di questi. Per riuscire a istituire una costellazione semantica sufficiente dobbiamo immaginare anzitutto ciò che gravita attorno alla categoria di vita. La semantica della vita è fatta di benessere, bene, proprietà, affetti, condivisione, aiuto, pace eccetera. Tutte queste cose che appartengono a quello che ruota attorno all'idea di vita appartengono anche alla categoria dello Shalom. Gesù è venuto a creare un nuovo Shalom rispetto allo Shalom che era istituito dalla realtà giudaica. Nel gruppo di Gesù si viveva un nuovo benessere, potremmo dire un nuovo shalom, che era distinto dallo shalom che era sperimentato nei gruppi anche stanziali della realtà giudaica. E' per questo allora che c'è la beatitudine per gli operatori di Shalom. Ma cosa vuol dire questi operatori di shalom dal momento che lui dice che non è venuto per portare lo Shalom ma la spada: non è venuto per confermare quello shalom che c'era ma attraverso la spada è venuto a creare un nuovo shalom. Allora gli operatori dello Shalom sono gli operatori di questa relazione nuova, della vita nuova. Tante vero che questi saranno chiamati figli di Dio perché scoprono la relazione con l'Abbà che è il nuovo Padre, quindi sono figli.

- *Domanda:* A proposito della fenomenologia del conflitto. Penso che ci siano anche situazioni che sono conflittuali a prescindere (bullismo, violenza domestica, grandi stragi ancora presenti oggi nel nostro mondo). Queste sono proprio situazioni che non ci sono nei Vangeli. Forse si rischia di usare il Vangelo per cose per cui non andrebbe usato.

Don Silvio: Come al solito cerco di concentrarmi sulle testimonianze di Gesù. Prendiamo in considerazione il discorso del bullismo: lì ti trovi di fronte ad una struttura precisa dove il più forte schiaccia il più debole. Relativamente a questa struttura c'è abbondante materiale a livello biblico dove il più forte, dal punto di vista umano, schiaccia il più debole. Dio prende posizione stando con il più debole. Anche Gesù stesso va in questa direzione. provate a pensare alla parabola che più volte ho commentato (capitolo 18 di Matteo) dove abbiamo quel re che aveva dei debitori. Il grande debitore si vede scontato tutto ma non sconta niente al suo debitore. Il re, saputolo, gliela fa pagare pesante. Vuol dire che il re che era più forte di questo che ha fatto l'arrogante nei confronti dell'altro, interviene e si schiera dalla parte del più debole. Pertanto se c'è un'azione di bullismo è bene che chi è più forte del bullo lo blocchi. Questo non è assolutamente al di fuori dalla morale presente nel gruppo di Gesù perché è morale biblica veterotestamentaria ma è anche quello che Gesù stesso sostiene.

Le conflittualità familiari. Qui è già diverso perché bisogna vedere chi è più forte di chi. Perché nelle conflittualità familiari si giocano tante volte delle forze che non sono facilmente

quantificabili. Allora se prendiamo conflitti fra pari livello, fra coniugi, il fenomeno del femminicidio per esempio che esita da conflittualità familiari. E' chiaro che quando il maschio cioè il marito, arriva ad uccidere la moglie utilizza una forma di violenza che è sconsiderata. Si autocondanna da solo. Se si arriva invece ad azioni violente credo che sia più opportuno cercare di comprendere il tipo di violenza che viene messo in atto nella relazione perché delle volte ci sono forme di violenza relazionali che si mettono in atto con atteggiamenti, con parole con disconferme che poi, soprattutto nel maschio, producono una violenza fisica mentre la donna, tante volte, è molto più abile nel gestire altre forme di violenza. In questi casi bisogna cercare di comprendere bene come evitare di arrivare a queste violenze. Si entra in dinamiche che è chiaro che il Vangelo non ci può aiutare più di tanto. Ai tempi di Gesù probabilmente le cose funzionavano completamente in modo diverso. La donna non si sarebbe mai permessa di dire nulla nei confronti dell'uomo. Essendo cambiati completamente i ruoli va valutato tenendo presente quelli che sono gli input originari dell'etica di Gesù dove non è lo schiacciare l'altro ma è il potenziare l'altro che ti permette di trovare il paradiso.

Il terzo elemento quello dei degli attentati. Gli attentati seguono la logica 'mors tua vita mea'. Mentre le parti lese trascinano con sé il consenso della società perché è la società che si sente lesa da un attentato, gli attentatori, e tutte le organizzazioni criminali, sono contente del danno prodotto. Se invece si parla di guerra si vede la cosa perfettamente equilibrata. Il giudizio etico sul fatto che la Germania bombardasse l'Italia o che poi gli Stati Uniti fossero intervenuti per andare a bombardare la Germania dipende da che parte stavi. Vedi che la questione è sistemica. Il punto è il tipo di guerra. Il conflitto violento va evitato ma evitato prima. Quando poi c'è, si sa che leggi della guerra sono diverse dalle leggi in tempo di pace: sono leggi che ti permettono anche di ammazzare. La dottrina sociale della chiesa ha sempre cercato di escludere la guerra. Ha parlato di 'guerra giusta' solo nella misura in cui è l'ampliamento della categoria della legittima difesa o dell'aiuto a chi debole è schiacciato dal più forte. Se uno stato debole è schiacciato da uno stato più forte ingiustamente può intervenire una realtà sovrastatale, che può essere l'ONU, per istituire una coalizioni che blocchi l'arrogante. E allora siamo da capo nel ragionamento che ho fatto prima.